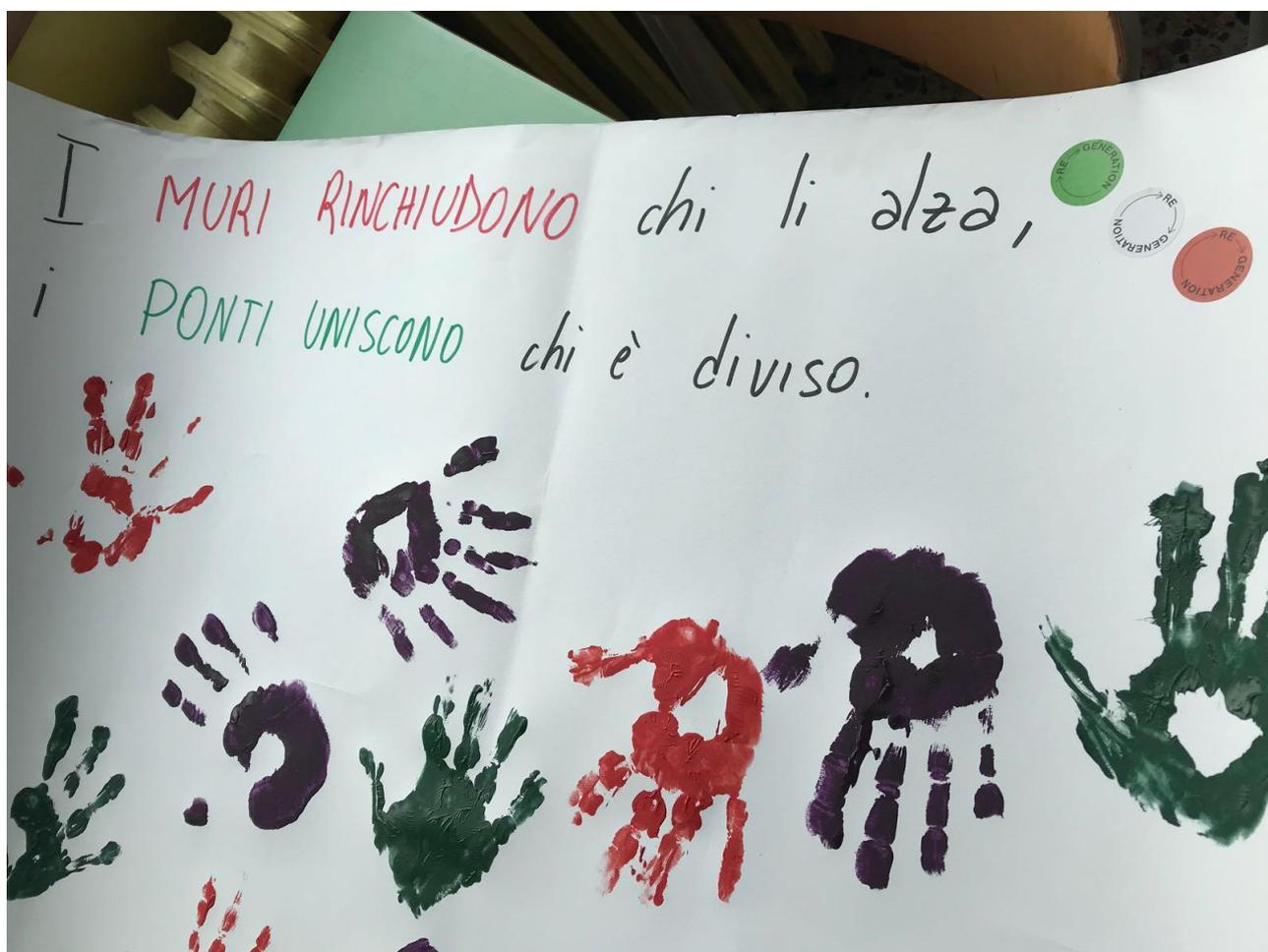


Un muro divide la scuola: Fainelli Est e Fainelli Ovest.

Un'esperienza di *Role Play*, ovvero Berlinesi per un giorno

Valeria De Fraja

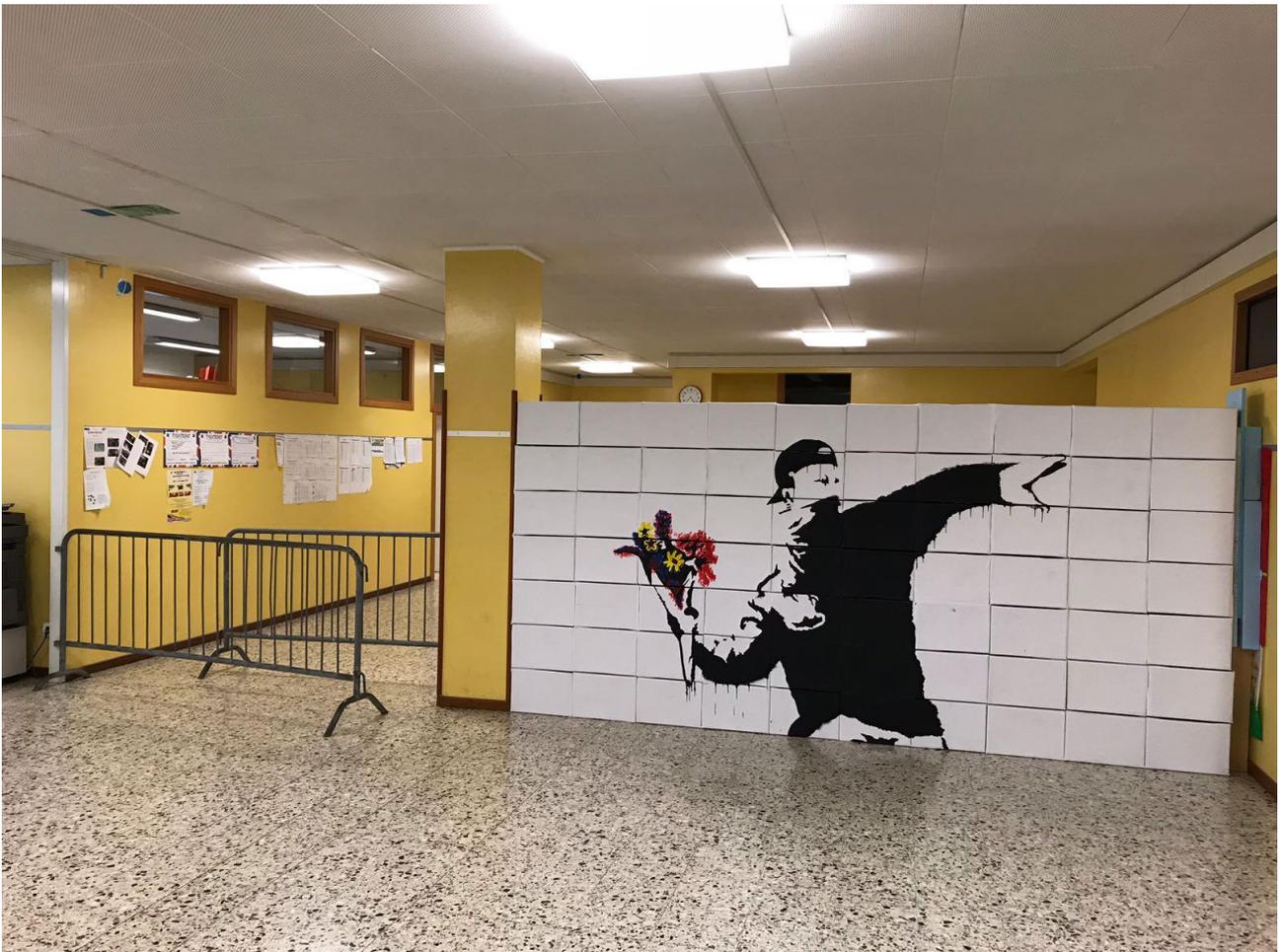


1. I fatti: 3 maggio 2018, ore 8 del mattino

“Alle 7 del mattino il mondo è ancora in ordine”: così recitava il titolo di un libro umoristico inglese (e successivo film) di molti anni fa (Malpass, 1969). Sicuramente, il 3 maggio 2018, alle 7 del mattino, il mondo in via Puglie n. 7/E era tutto sommato ancora in ordine, ma un’ora più tardi, alle 8 in punto, presso la scuola media Vittorio Fainelli del Chievo (Verona), il mondo tanto in ordine non lo era più. Gli alunni, quella mattina alle 8, al suono della campanella, hanno trovato il loro istituto transennato, presidiato da insegnanti vestiti in modo inconsueto, il nastro bianco e rosso dei lavori in corso a segnare percorsi ben precisi. Qualche calcinaccio caduto? Un terremoto? Atti vandalici compiuti nella notte? Non proprio ...

Nei minuti successivi, i ragazzi hanno iniziato a rendersi conto di quello che stava accadendo: al banco installato di fronte all’ingresso, il “Check Point Charlie”, tutti sono stati controllati e poi

divisi in due grandi gruppi in base a parametri estemporanei (colore delle scarpe, tipo di zainetto, felpa indossata, occhiali o non occhiali ...). Le insegnanti hanno impresso a ciascuno un timbro sul braccio: Fainelli Est o Fainelli Ovest, e hanno consegnato ad ognuno di loro un biglietto con un colore particolare, per l'assegnazione ai singoli gruppi di lavoro. Le classi consuete non esistevano più: la scuola era stata trasformata in una piccola Berlino, divisa da due muri (di scatoloni di cartone dipinti da un gruppo di ragazzi con due famose opere di Street Art) eretti al piano terra e al primo piano. I ragazzi assegnati a una zona non potevano passare nell'altra, e viceversa. Passaggi e scambi vietati.



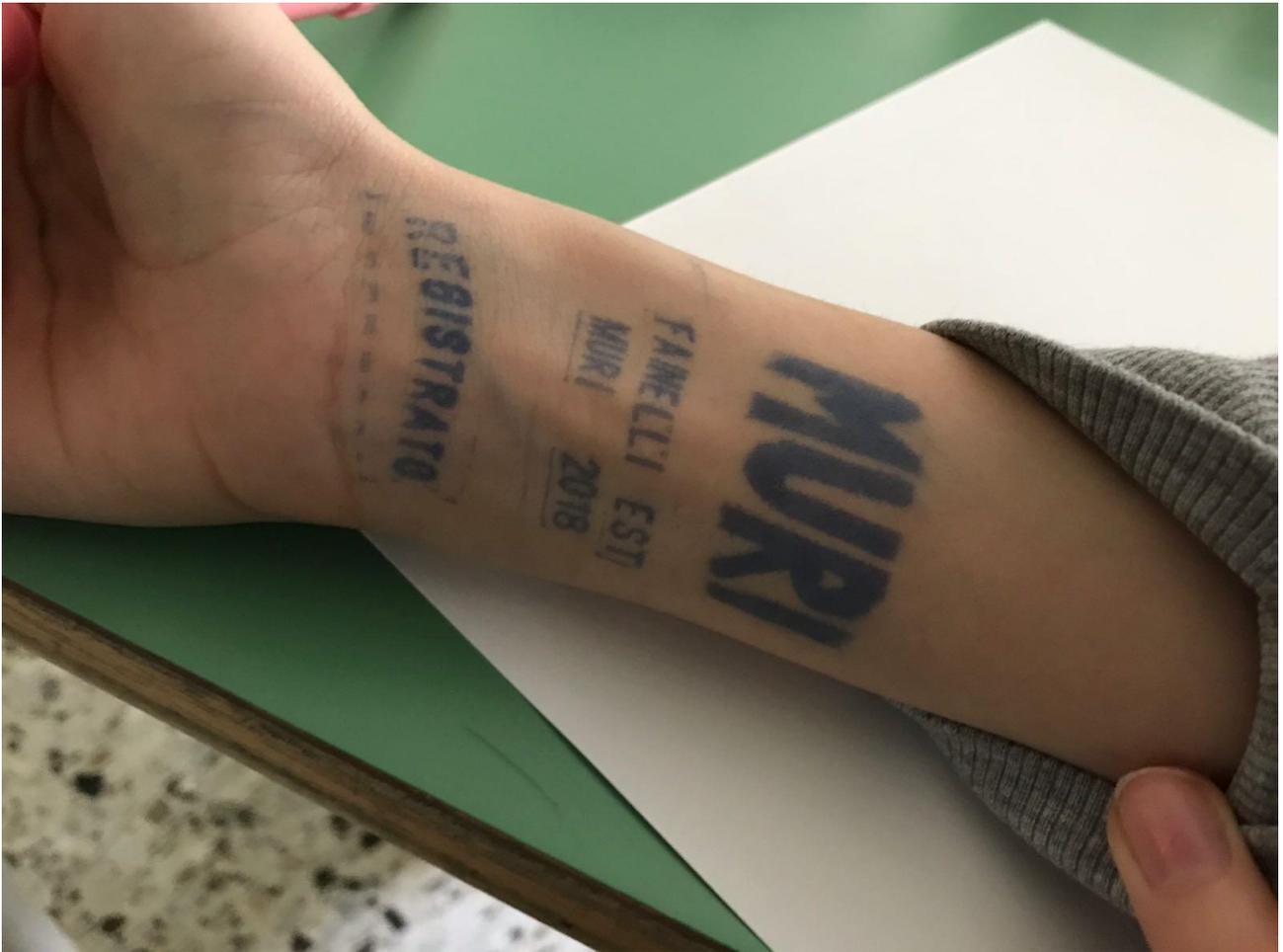
Il muro al piano terra (lato ovest): *Flower Thrower* di Banksy



Il muro al piano terra (lato est): *Mi vida* di Milla



Il muro al primo piano: le dodici *Double Boxes*



Un braccio timbrato: Fainelli Est



Una mano timbrata: Fainelli ovest

La giornata scolastica così inusuale è stata un'occasione, una grande cornice, per riflettere su grandi temi di storia recente e di attualità, per parlare di muri, di filo spinato e di ponti: dal filo spinato nelle praterie del West per le riserve indiane alle guerre mondiali, dalla cortina di ferro alla caduta del muro di Berlino, dal muro Messico/USA a quello in Israele, da quello nello Yemen alle nuove barriere nell'Est europeo contro i migranti, dal Mediterraneo come mare che unisce nazioni diverse al Mediterraneo come muro da valicare. Come accade nelle scuole superiori nelle giornate di autogestione, sono stati organizzati (nel nostro caso dai docenti) molteplici gruppi di lavoro/studio sulle diverse tematiche, sotto la guida di esperti e testimoni [il Cestim, un regista polacco, una giornalista africana, un gruppo di giovani veronesi animatori di una "simulazione" di coinvolgimento attivo, attività musicali (canti e balli ebraici, poi usati anche nei campi di concentramento, *The Wall* dei Pink Floyd) e artistiche (decorazione dei muri), visione e discussione di un film per ragazzi]. Il tutto, però, in due sezioni distinte della scuola, non più comunicanti tra di loro perché separate dai muri di divisione.

Un piccolo gruppo di alunni, sotto la guida di un'esperta che li aveva seguiti nelle settimane precedenti, era stato incaricato di girare nei vari gruppi per raccogliere le domande che emergevano via via dai ragazzi stessi: le domande sono state poste in una valigia, appunto la "valigia delle domande", oggetto simbolo per chi vuole viaggiare e spostarsi anche tra e nonostante i muri. Un altro gruppo di ragazzi, infine, ha svolto, sempre accompagnato da un esperto, un'altra funzione particolare: erano i "documentatori", incaricati di fotografare e di filmare la giornata. Nei giorni successivi, hanno creato e montato un video partendo dalle loro riprese.

Su questi ultimi due gruppetti si è riversata l'invidia degli altri alunni, perché erano dei privilegiati: portavano infatti un pass che permetteva loro di spostarsi da una zona all'altra attraverso i check point, cosa che a tutti gli altri alunni era proibita.

Al termine della giornata, tutti i gruppi hanno presentato ai compagni, finalmente riuniti insieme nella palestra della scuola e non più divisi dai muri, il lavoro svolto, chi con un cartellone, chi attraverso un'animazione, un disegno, un canto.



Fine giornata in palestra

2. Il progetto della classe sperimentale: “Filo spinato – muri – ponti. Un percorso di storia contemporanea”

La giornata ‘Muri – Ponti’ non è stato un evento improvvisato o disgiunto dal filo della didattica delle classi. L’idea, piuttosto, è nata dai docenti del Consiglio di classe di una classe 3^a sperimentale, coinvolta nel progetto di rete “Disegnare il futuro”, finanziato dalla veronese Fondazione San Zeno, che promuove una didattica laboratoriale all’interno delle scuole: diversi esperti esterni, gli “atelieristi”, entrano in classe per lavorare con i ragazzi e gli insegnanti, mettendo a disposizione le loro specifiche competenze professionali, per far emergere quelle degli alunni, stimolare e motivare, con l’obiettivo a lungo termine di contrastare la dispersione scolastica.

L’Unità di Apprendimento messa a punto nella 3^a sperimentale per quell’anno era appunto “Filo spinato – muri – ponti. Un percorso di storia contemporanea”. L’idea veniva da lontano, ma, come scriveva Umberto Eco nel suo manuale *Come si fa una tesi di laurea* (1977) «Fare una tesi di laurea significa divertirsi e la tesi di laurea è come il maiale: non se ne butta via niente» (p. 247). Questo può essere vero per una tesi di laurea, ma anche per altri momenti della propria formazione e attività professionale: nel mio caso, ho riutilizzato idee e spunti raccolti durante un corso seguito nel mio anno di prova all’entrata in ruolo. Correva l’anno scolastico 2001/2002: primo esperimento di formazione on line per i docenti in anno di prova. Mi ero iscritta, molto titubante, a un corso di didattica della storia tenuto da Patrizia Vayola, corso che, tra i molti stimoli proposti, presentava una ricerca proprio sul filo spinato. A partire dunque da quel lavoro svolto on line (*Dall’altra parte.*

Il filo spinato e la storia, poi raccolto nel sito Bibliolab), ho ripreso gli stimoli dati dal libro che ne stava alla base, un saggio del filosofo francese Olivier Razac dal titolo *Storia politica del filo spinato* (2001) e, a partire da qui, ho costruito un percorso di storia per la terza media, puntando l'obiettivo su alcuni passaggi chiave della storia tra Secondo Ottocento, Novecento e i giorni nostri, che potesse coinvolgere l'interesse dei ragazzi. In particolare, la classe ha approfondito, in piccoli gruppi, dodici temi: l'impatto aborigeni australiani/colonizzatori inglesi, lo scontro nativi americani/europei, la I guerra mondiale (trincee), la II guerra mondiale (lager), il Muro di Berlino, la separazione Corea Nord/Corea del Sud, il muro Israele/Palestina, la questione di Belfast divisa, il muro sorto tra Yemen e Arabia Saudita, quello tra Usa e Messico, il Mar Mediterraneo come muro. Proprio su questi temi, gli alunni hanno incentrato non solo il loro studio e le loro prove di verifica, ma anche l'attività laboratoriale svolta durante l'anno.

Il lavoro in classe infatti è stato supportato dall'esperto, l'atelierista, del progetto "Disegnare il futuro", un architetto-falegname: la sua multiforme professionalità e la sua sensibilità sono stati un apporto fondamentale sia al lavoro con la classe, sia al progetto della giornata del 3 maggio. È stato lui a ideare le 'double boxes': scatole di cartone, aperte su entrambi i fianchi più grandi per diventare una sorta di espositore, entro cui gli alunni hanno illustrato con diverse tecniche i vari momenti storici in cui sono stati eretti muri o è stato impiegato il filo spinato per dividere, separare, rinchiudere. *Double*, doppie, perché volevano illustrare e spiegare i due punti di vista di chi è diviso dai muri, quello di chi erige il muro (e quindi i motivi per cui il muro è stato costruito) e quello di chi "subisce" il muro, di chi è separato ed escluso. Il 3 maggio poi, le *double boxes* sono state inserite, come "mattoni speciali", nel muro eretto al primo piano della scuola: consentiva di sbirciare al di là, di intravedere i compagni al lavoro dall'altra parte, e gli alunni della classe sperimentale, durante le attività della giornata 'Muri – Ponti', hanno spiegato ai compagni, da una parte e dall'altra, le loro scatole, illustrandone il contenuto e i due diversi punti di vista delle due parti opposte.



Le *Double boxes* inserite nel muro

L'atelierista Piet Paeshuyse ha condotto anche uno dei laboratori pomeridiani del progetto "Disegnare il Futuro": la Fondazione infatti finanzia non solo i laboratori curricolari per le classi sperimentali, ma anche laboratori pomeridiani aperti a tutti gli alunni della scuola: uno di questi è stato dedicato proprio all'ideazione e alla costruzione di murales su scatole di cartone. Con la tecnica dell'ingrandimento e dello "smontaggio", i murales di Street Art *Flower Thrower* di Banksy e *Mi vida* di Millo sono stati divisi in riquadri, riprodotti ingranditi (lavorando quindi sulle proporzioni) riquadro per riquadro (ogni ragazzo coinvolto nel laboratorio ha riprodotto diversi pezzi ingranditi) e infine rimontato come un puzzle dopo essere stato incollato alle scatole di cartone.

«Nel laboratorio dei murales mi ha colpito la sorpresa dei ragazzi quando abbiamo montato il muro e hanno visto insieme tutti i tasselli del puzzle che loro stessi avevano realizzato. Non riuscivano a crederci» (Piet Paeshuyse).



Il murale *Flower Thrower* di Banksy

3. L'apertura del progetto a tutta la scuola: la Giornata 'Muri – Ponti' e la sua organizzazione

Per completare il progetto della classe 3^a sperimentale era necessario impostare un cosiddetto "compito di realtà", una prova in cui i ragazzi potessero esporre le conoscenze e le competenze assimilate durante l'anno nei laboratori. Da qui è nato il progetto di un momento, aperto a tutte le classi della scuola, in cui gli alunni della 3^a potessero presentare ai compagni delle altre classi le loro *double boxes*. E un po' alla volta ha preso forma l'idea di organizzare una giornata dedicata al tema 'Muri – Ponti' per tutta la scuola, un evento per allargare la riflessione a tutti, in varie forme. In breve, il muro "privato" della classe 3^a sperimentale è diventato un muro "pubblico" per tutta la scuola, e di qui l'idea di riproporre una piccola Berlino, una scuola divisa in due, un grande *Role Play* in cui tutti i ragazzi della scuola diventassero protagonisti, vivendo in diretta un'esperienza di divisione, per quanto limitata nello spazio, nel tempo e nelle relazioni, come grande 'cornice' all'interno della quale conoscere meglio alcuni momenti fondamentali della storia del Novecento e di quella contemporanea.

A quel punto, era necessario organizzare al meglio i tempi della giornata, in quanto coprire le sei ore del tempo scuola in tutto e per tutto, per le dieci classi (circa duecento alunni) non si presentava operazione facile. Il modello delle giornate di autogestione delle scuole superiori è

diventato quindi l'esempio cui fare riferimento. Sono così stati contattati molteplici esperti e testimoni: il Cestim (Centro Studi Immigrazione) di Verona, che ha coinvolto il gruppo di alunni loro affidato in uno dei loro percorsi di formazione, dedicato alle migrazioni nella storia; con loro ha lavorato anche una "testimone forte", che ha vissuto in prima persona l'impatto con il muro eretto tra Messico e Stati Uniti; il gruppo di giovani veronesi Re-Generation, che ha presentato ai propri alunni una simulazione in tre fasi, Partire / Arrivare / Costruire, per parlare, anche in questo caso, di migrazioni, di muri di separazione e di costruzione di nuove relazioni; il regista polacco Lech Raczak, che ha portato la sua testimonianza relativa alla Guerra Fredda e alla cortina di ferro che ha diviso in due sia la Germania sia l'Europa; Malice Omondi, giornalista africana (Kenya) collaboratrice di Nigrizia, che ha coinvolto i ragazzi in una riflessione sui motivi delle migrazioni dal suo continente di origine e ha chiamato a collaborare con lei una "reduce" da una traversata del Mediterraneo su un barcone; un'ultima testimonianza è venuta dalla figlia di una docente della scuola, che ha vissuto diversi anni a Gerusalemme e ha parlato ai ragazzi del suo gruppetto di come viene vissuta la separazione tra Israeliani e Palestinesi imposta dal muro che separa i territori, approfondendone i motivi. Gli insegnanti di musica e di arte hanno a loro volta seguito tre gruppi di alunni, lavorando con loro alla preparazione di due danze tradizionali ebraiche, di una delle canzoni dei Pink Floyd da *The Wall* e di cartelloni illustrati con immagini di ponti e muri. Gli altri insegnanti hanno presidiato il "Check point Charlie" all'ingresso della scuola, controllando e dividendo gli alunni nei due grandi gruppi Fainelli Est e Fainelli Ovest e assegnandoli ai diversi sottogruppi di lavoro, hanno controllato i punti di passaggio da una parte all'altra, hanno seguito uno dei gruppi e guidato il dibattito finale sul film *Il sole dentro*, diretto da Paolo Bianchini, che narra la storia, vera, di Yaguine e Fodè, due adolescenti guineani che scrivono, a nome di tutti i bambini e i ragazzi africani, una lettera indirizzata "alle loro Eccellenze, i membri responsabili dell'Europa" e che, per consegnarla al Parlamento Europeo, sono morti per il freddo durante il viaggio aereo come clandestini, nascosti nel carrello.

L'organizzazione doveva pensare anche agli alunni diversamente abili: come fare con loro, spesso in difficoltà ancora maggiore se si rompe la routine, se viene a mancare la "normalità" della giornata scolastica? Si è riusciti a salvaguardare anche loro e a creare, nella straordinarietà dell'evento, spazi di normalità e di sicurezza per chi avrebbe avuto sicuramente disagi ulteriori nel ritrovarsi in una situazione molto modificata rispetto al solito.

Così commenta, a distanza di tempo, una collega di sostegno:

«Quando è stato presentato il progetto, come insegnante di sostegno ho avuto un sussulto, dal momento che seguivo un alunno affetto da autismo. La mia preoccupazione era dovuta alle ansie, anche al panico, che l'imprevisto poteva innescare nel mio alunno. In realtà, quel giorno è stato così ben organizzato che per lui è stato un giorno diverso ma gestibilissimo, e c'è stata grande

collaborazione da parte di tutti» (Viviana Sirchia, insegnante di sostegno; comunicazione personale, 29.09.2019).

4. Le voci del coro

Riporto le riflessioni e i commenti dei protagonisti della giornata, sia i protagonisti adulti, coloro che hanno ideato e progettato, gestito e guidato, il progetto nella classe sperimentale e l'intera giornata del 3 maggio, sia i protagonisti ragazzi, che hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza del muro e della divisione e hanno avuto modo di riflettere, nel loro piccolo, su uno dei drammi che il nostro mondo si trova a vivere quotidianamente.

1) Sara Romani, insegnante di Tedesco della scuola, una delle menti del progetto:

«Di quella giornata mi è piaciuto il fatto che la maggior parte dei ragazzi abbia pienamente capito quello che la Grande Storia può determinare nelle nostre piccole vite. Ogni anno racconto ai miei alunni quello che successe a Berlino, il fatto che la vita di tutta quella gente venne radicalmente trasformata dalla decisione di un pugno di persone; cerco di farli non solo ragionare, bensì di sviluppare in loro un'empatia verso chi subì quegli accadimenti. Provo a guidarli nel trovare similitudini con ciò che i muri provocano ancora in tante parti del mondo. Guardiamo insieme il film "Goodbye Lenin", mostro foto dell'epoca, racconto loro la storia del soldato Conrad Schumann (famoso per la foto del Mauerspringer). Credo di non riuscirci. Ma quel giorno in cui sono stati loro stessi a subire questa situazione, qualcosa è scattato nelle loro menti. I ragazzi sono stati coinvolti in prima persona, sia nella parte delle vittime, che in quella della "polizia di frontiera"; mai *role play* è stato tanto efficace!

In classe i ragazzi coprono spesso un ruolo ben preciso ("il rompiscatole", "il secchione", "lo sbruffone", "il dormiente" ...); lì tutti quei ruoli sono caduti. Forse ognuno di loro era, semplicemente, sé stesso...

Altra cosa da sottolineare è la qualità dei laboratori e degli interventi che sono stati organizzati; personalmente ho affiancato tutta la mattina un regista polacco che ha raccontato la sua esperienza. Che occhi che avevano i ragazzi! Nessuno che fosse distratto, che guardasse fuori dalla finestra, che chiedesse ogni secondo di andare in bagno!

Un altro mio compito è stato quello di accogliere gli alunni al cancello la mattina alle 8 e di dividerli nei due "settori"; non nascondo che è stato un momento intenso, con tutti quei ragazzi rumorosi che aspettavano solo di entrare. Li abbiamo chiamati uno ad uno, il tutto è durato un bel po'. Eppure, nessuno si è lamentato, ha mostrato segni di insofferenza o ha approfittato del momento poco strutturato per violare qualche regola della scuola» (comunicazione personale, 04.10.2019).

2) Daria Anfelli, 'attrice, regista, autrice, pedagoga', atelierista del progetto *Disegnare il Futuro*:

«Per la parte di laboratorio che mi riguarda: nonostante la difficoltà nel coinvolgere i ragazzi su tematiche direttamente connesse al tema dei muri, siamo riusciti a trovare un filo conduttore quando ho proposto loro di improvvisare su situazioni più circoscritte, che riguardano emozioni più vicine alla loro esperienza, come la solitudine, la paura della separazione, del controllo, il desiderio di rompere gli schemi, il timore dell'autorità. Su questo percorso siamo riusciti a dare spazio alla loro espressione, ma i tempi molto ridotti del laboratorio non hanno permesso di approfondire questi aspetti diciamo collaterali che avrebbero più direttamente portato alla comprensione del grande tema del muro, del potere, della separazione, della violenza. Sono ancora molto giovani e le loro esperienze personali non consentono un approccio diretto a temi molto grandi, ma mettere in relazione le loro emozioni a fatti di altra dimensione aiuta a creare un filo.

L'evento finale ha avuto un carattere epico, e se anche non compreso da tutti si è trattato di una esperienza reale, vissuta con tutte le sfumature emotive che appartengono a quel tema. Ovviamente il livello di impatto non è paragonabile a un vero muro, ma la separazione forzata, il coinvolgimento di persone esterne, veri testimoni di situazioni analoghe a quelle narrate dalla storia, e l'idea di raccogliere le domande in una "valigia delle domande" hanno reso la giornata significativa e non assimilabile alla quotidianità, senza contare l'apporto dato della presenza di altri docenti e di personale della scuola che si è prestato a partecipare a una "simulazione" che a mio parere ha aperto una strada importante. Nella mia esperienza la possibilità di agire fisicamente e creativamente esplorando un tema cruciale permette ai ragazzi di interiorizzare il senso e metterlo in relazione alla propria vita. Il progetto 'Muri – Ponti' ha puntato in quella direzione e molto ci sarebbe da fare per migliorare e approfondire gli approcci. Avrei voluto avere più tempo per creare maggiore confidenza e avere spazio per superare la prima fase di resistenza che sempre i ragazzi hanno nei confronti delle proposte nuove» (comunicazione personale, 25.09.2019).

3) Piet Paeshuyse, architetto, falegname, creativo, atelierista del progetto *Disegnare il Futuro*:

«Ripensandoci, quei laboratori per me sono stati i più forti, quelli che danno più senso al progetto *Disegnare il Futuro*, per come lo vivo io. Mi sono piaciuti per il carattere artistico, per i loro aspetti sociali, per essere stati una riflessione sulle emozioni delle persone che hanno fatto l'esperienza diretta dei muri e delle divisioni. Sarei curioso sapere se la stessa sensazione sia condivisa dai ragazzi...non ne sono certo. Magari sono troppo piccoli per un'esperienza così ampia e profonda.

Ho apprezzato il fatto che i laboratori fossero perfettamente autonomi e non concepiti per sfornare un evento finale. L'evento finale è stato solo un'occasione per esporre il lavoro svolto

durante i laboratori, è diventata un'esperienza autonoma a sua volta grazie alla collaborazione di tanta gente. Una bellissima esperienza.

Nel laboratorio dei murales mi ha colpito la sorpresa dei ragazzi quando abbiamo montato il muro e hanno visto insieme tutti i tasselli del puzzle che loro stessi avevano realizzati. Non riuscivano a crederci. Ci è mancato il tempo per finire tutto in tempo. Io sono spesso troppo ottimista rispetto alla mia capacità e quella dei ragazzi, ma poi mi scontro con una realtà meno produttiva.

Il laboratorio delle *Double Boxes*, degli espositori (che sono diventati mattoni del muro in occasione dell'evento): mi è sembrato un laboratorio molto interessante da tanti punti di vista: un lavoro di approfondimento da fare in gruppo, un lavoro artistico interessante (quello di trasformare contenuti in materiale visivo). Un lavoro che potrebbe sviluppare molte competenze.

Per quanto abbiamo cercato di spingere e di proporre, abbiamo faticato molto ad arrivare in fondo. Mi sembra che tutto sia molto distante dalla loro vita. Abbiamo invitato a raccontare testimonianze perché dietro le storie ci sono le persone. Sembra che ci sia poca disponibilità ad aprirsi ad altri mondi. Forse dovremmo lavorare proprio su quello» (comunicazione personale, 24.09.2019).

4) Gruppo Re-Generation:

«Un'esperienza nuova, per noi: siamo stati chiamati a guidare i ragazzi in un percorso che li mettesse di fronte al fenomeno delle migrazioni e a tutti gli aspetti che a queste si collegano, e ci siamo ritrovati a scuola, anche noi, con molto ancora da imparare.

Abbiamo pensato ad un "viaggio" composto di tre fasi: partire, arrivare, costruire. Un'esperienza graduale che in qualche modo simboleggiasse il percorso del migrante che, costretto, abbandona la propria casa e la propria terra e viaggia tra difficoltà e rinunce per poi arrivare in un luogo nuovo e sconosciuto e dover ricostruire da capo la propria vita, tra mille altri problemi e ostacoli.

Nella prima fase, **Partire**, abbiamo voluto cercare di comunicare ai ragazzi il disagio del ritrovarsi in un luogo, conosciuto e familiare, completamente sconvolto ed inospitale. Al loro ingresso in aula hanno trovato i banchi sottosopra e le sedie rovesciate, le luci spente e le tapparelle abbassate, una musica inquietante e ansiogena in sottofondo: l'effetto è stato sicuramente sorprendente e disorientante e i loro volti pieni di interrogativi lo testimoniavano chiaramente. Dopo una spiegazione sul perché la classe si trovasse in quella condizione, abbiamo concluso insieme che non ci potesse essere altra soluzione che lasciarla e "migrare" in un'altra aula. Abbiamo quindi chiesto ai ragazzi di raccogliere tre oggetti importanti da portare con sé, matite, penne, quaderni, merendine, felpe: ognuno ha collezionato il necessario per affrontare questa "avventura".

È cominciata così la seconda parte del viaggio, **Arrivare**, un percorso ad ostacoli costruito lungo il corridoio dove i ragazzi si sono trovati costretti a rinunciare a molte delle cose che avevano portato con sé dalla classe di partenza per poter proseguire lungo il percorso, per arrivare quindi alla meta privi dei loro “beni”. Poveri e disorientati in una “aula” straniera.

L’ultima parte, **Costruire**, li ha spinti a mettersi in gioco e a cercare un dialogo per costruire un’aula che potesse essere costruita su misura di tutti, senza divisioni e conflitti. Divisi per gruppi e separati in tre parti dell’aula divise da banchi e sedie, ad ogni gruppo è stato dato un colore a tempera e l’obiettivo di ricavare altri tre colori unendo il proprio con quelli degli altri due gruppi e collaborando insieme. I ragazzi hanno abbattuto le “barriere” che li separavano creando dei “ponti” di incontro dove potevano mescolare i propri colori e crearne di nuovi. Infine, come risultato del loro lavoro, hanno colorato dei cartelloni con le impronte delle proprie mani colorate con le tonalità ottenute dallo scambio e dall’unione delle forze.

Nelle considerazioni conclusive che abbiamo fatto con i ragazzi le loro opinioni sono state sorprendenti: la necessità di partire e di rinunciare a tutto unita con il desiderio di unire le differenze per costruire una “casa” per tutti, la comprensione che le separazioni e le divisioni potessero solo portare a maggiore sofferenza, la voglia di mettersi in gioco per cercare un punto di incontro con gli altri.

I ragazzi non erano parte della stessa classe ma erano stati selezionati casualmente dalle insegnanti al loro ingresso e si trovavano dunque in gruppo con altri alunni sconosciuti, più grandi o più piccoli; la difficoltà stava dunque anche nel collaborare tra studenti della scuola che non si conoscono, ma le reazioni dei ragazzi sono state sorprendenti e propositive. Noi stessi abbiamo ricevuto domande e proposte inattese e siamo stati molto soddisfatti di aver suscitato in loro curiosità e voglia di attivarsi.

È stata un’esperienza molto interessante, ci auguriamo che rimanga nella memoria dei ragazzi e che possano farne tesoro nella loro crescita. Per noi è stata un’occasione di confronto con il futuro che vogliamo aiutare a creare e che vogliamo mettere nelle mani di questi ragazzi, una stupenda mattinata in cui abbiamo imparato molto dal grande spirito di intraprendenza e curiosità dei più piccoli». (Giacomo, Beatrice, Michele, dell’Associazione *Re-Generation*; comunicazione personale, 01.10.2019).

5) Francesca Danzi, insegnante, che ha vissuto per diverso tempo a Gerusalemme:

«I ragazzi sono rimasti molto colpiti da vari episodi di vita vissuta in quei luoghi divisi. Ma, soprattutto, da quelli positivi, di convivenza pacifica e di aiuto tra persone di religioni diverse (cristiani, ebrei e musulmani) di cui sono stata testimone» (comunicazione personale, 06.10.2019).

6) Infine, le voci dei ragazzi.

Non è stato possibile recuperare le voci dei ragazzi che allora erano nella 3^a sperimentale, o di altri loro coetanei, ormai dispersi nella babele delle superiori. Tuttavia, a un anno e mezzo di distanza, ho provato a proporre un breve questionario sulla giornata ai ragazzi, oggi in 3^a, che il 3 maggio 2018 erano in 1^a.

- 1) Che cosa ricordi della Giornata 'Muri – Ponti' che si è tenuta a scuola il 3 maggio 2018, quando eri in 1^a? Scrivilo in poche righe.
- 2) Eri stato assegnato a Fainelli Est o a Fainelli Ovest?
- 3) Ti era piaciuto il fatto che ti avessero timbrato il braccio?
- 4) A quale gruppo di lavoro avevi partecipato?
- 5) Ti ricordi di che cosa si era parlato nel tuo gruppo e quale messaggio era emerso, riportato poi nell'incontro finale in palestra?
- 6) Ti era sembrata una giornata interessante?
- 7) Ti sembra di aver imparato qualcosa da quella giornata? Che cosa, in particolare?

Molti di loro ricordano ben poco, ma è necessario tenere presente che l'evento si è tenuto quando erano in prima, ed erano quindi i più piccoli della scuola, e la maggior parte di loro sapeva molto poco della storia del Secondo Dopoguerra, della divisione di Berlino, della Cortina di ferro e della Guerra Fredda. Nonostante questo, pare di intravedere, nelle loro risposte, la sensazione di aver vissuto davvero una giornata speciale, in cui le emozioni e l'empatia hanno giocato un ruolo importante, in cui hanno conosciuto un pezzetto di storia a loro vicina, in cui hanno incontrato testimoni e affrontato in modo scientifico e competente alcune questioni di attualità.

Alcune risposte sono forse sorprendenti: la timbratura del braccio, a inizio giornata, a molti è piaciuta, per diversi motivi: «A me piacciono un sacco i tatuaggi», «Mi è piaciuto, perché ti senti importante», «A me piace scrivermi sulle braccia, quindi l'ho trovato bello» e così via.

La sensazione, l'emozione più rilevante è stata quella di essere diviso dagli amici di classe, non poterli vedere per tutta la giornata scolastica, neppure durante la ricreazione; qualcuno ha definito "triste" la sensazione negativa provata proprio per la forzata separazione dagli amici; diversi tra di loro sono riusciti ad accostare queste emozioni a quanto devono aver provato gli abitanti di Berlino al momento della divisione della città. Un alunno ha scritto di ricordare perfettamente quella giornata, definita "terribile" ...: «Fui deportato a Fainelli Est, dice, e separato dai miei amici ... spero che questa esperienza non si ripeta, perché è stata terribile» (M. R., comunicazione personale, 30.09.2019).

5. Didattica della storia. Alcuni punti di riferimento del progetto

Sintetizzo molto in breve alcuni punti di riferimento alla base del progetto, sia nella fase di ideazione, quindi a monte, sia emersi a *posteriori*, nella riflessione *post eventum* e tra colleghi.

5. 1. *Linee per un curriculum sostenibile*

Mi permetto di riprendere alcune riflessioni di Antonio Brusa in materia di didattica della storia, per definire che cosa sia un curriculum sostenibile (Brusa, 2019, I).

Il curriculum di storia sostenibile deve:

- 1) essere realizzabile nei tempi attualmente a disposizione del docente;
- 2) avere uno spazio adeguato all'analisi del "tempo presente";
- 3) essere realizzabile all'interno dei "programmi", utilizzando al meglio i "materiali" a disposizione.

Riprendendo punto per punto:

1) Il percorso ideato per la terza sperimentale si è dovuto piegare ovviamente ai tempi a disposizione per l'insegnamento della storia (due ore settimanali), anche se la sperimentazione mi ha permesso di allargare, almeno in parte, i tempi dedicati a questa parte del lavoro didattico. Il laboratorio infatti, per come è stato impostato, è riuscito a ritagliarsi qualche ora in più rispetto alle due ore settimanali solitamente dedicate alla storia. Diciamo che le 8/9 ore mensili sono diventate 10/11 grazie al laboratorio delle *double box*, che ha potuto appunto usufruire di tempi più allargati, perché poteva cadere non solo sulle ore di storia, ma anche su altre materie.

2) Il "programma" di terza è di per sé aperto al tempo presente, anche se sappiamo bene che in genere, anche alle medie, si "arriva" a malapena a parlare del secondo dopoguerra e nient'altro, per la storia più recente. Nel pianificare il progetto, ho voluto partire dalla storia appunto del "tempo presente" e dai suoi più vivi contrasti attuali, e da lì seguire a ritroso il filo rosso dei muri e delle recinzioni, guidata anche, come si diceva, dalle riflessioni fatte al tempo del mio anno di prova e dal libro di Razac (2001).

3) Quanto al materiale, il manuale di storia è la risorsa, spesso anche il limite (limite anche perché non sempre aggiornato o in linea con le più recenti acquisizioni degli studiosi) con cui ci si ritrova a fare i conti: imprescindibile per alunni (e per genitori ...), è indispensabile fare riferimento al materiale che si trova al suo interno, perché è su questo che gli alunni vogliono lavorare, questo richiedono quasi come una litania (prof., che pagine devo studiare?). E i genitori, da parte loro, sostengono lo stesso gioco chiedendo che "si finisca il programma" cioè si studi tutto il manuale.

In quell'anno scolastico ho dunque scelto di selezionare, anche drasticamente, nel terzo volume del libro di testo le sezioni utilizzabili per il lavoro, e queste sono state da un lato le parti da studiare, dall'altra il punto di partenza per lo studio e per le ricerche personali e di gruppo dei miei alunni.

5. 2. *Questioni sensibili*

Sempre Antonio Brusa definisce le “questioni sensibili” come “argomenti che hanno un doppio regime di discussione, quello pubblico e quello scientifico”. Tra quelle che si riferiscono al tempo presente, si possono collocare “il terrorismo, le migrazioni, il clima, la povertà, l’Islam, l’Europa, la crisi economica, una guerra, il fondamentalismo, il populismo (ecc.)” (Brusa, 2019, II)

Alle medie, impostare in questi termini una questione sensibile è difficile e in molti casi forse prematuro, anche in una terza, tra 13/14enni. Da un lato, il registro della discussione “pubblica” alla loro portata non ha dati solidi su cui basarsi. I ragazzi, il più delle volte, non si interrogano da soli, informandosi in modo autonomo e critico, sulle diverse tematiche calde, ma riportano, solo in qualche caso almeno un po’ criticamente, quanto sentito a casa, dai genitori o da fratelli più grandi. Il regime “scientifico” lo imparano a scuola, quando affrontano un argomento di attualità, ma il più delle volte lo “scientifico” si limita al libro di testo, perché da un lato è difficile uscire dai paletti del manuale, dall’altro è complicato reperire una saggistica appunto scientifica specifica per questo segmento di pubblico, almeno nel campo della storia. Tutto deve essere filtrato, sintetizzato e mediato dall’insegnante. Tuttavia, è possibile affrontare anche alle medie la cosiddetta attualità in modo scientifico e critico quando ci si concentra su poche questioni ben circoscritte, su un solo tema caldo, fissando ben precisi limiti e paletti, altrimenti gli alunni naufragano nella distesa di informazioni che la navigazione in rete, quella ormai alla loro portata quotidiana, mette loro a disposizione.

5. 3. *Dall’esperienza all’astrazione*

Per la questione dell’interiorizzazione di tale esperienza da parte dei ragazzi mi affido alle parole di Daria Anfelli, una delle professioniste (attrice teatrale e guida di laboratori teatrali di improvvisazione), delle “atelieriste”, del progetto *Disegnare il Futuro*, che ha collaborato con la scuola sia in un laboratorio pomeridiano sia durante la giornata del 3 maggio.

«... la separazione forzata dai compagni di classe, il coinvolgimento di persone esterne, veri testimoni di situazioni analoghe a quelle narrate dalla “grande storia”, e l’idea di raccogliere le domande in una “valigia delle domande” hanno reso la giornata significativa e non assimilabile alla quotidianità, ... una “simulazione” che ha a mio parere aperto una strada importante. Nella mia esperienza la possibilità di agire fisicamente e creativamente esplorando un tema cruciale permette ai ragazzi di interiorizzare il senso e metterlo in relazione alla propria vita» (Daria Anfelli, comunicazione privata, 25.09.2019).

Il punto che ritengo cruciale, in particolare per la fascia di età delle medie, è proprio quella della interiorizzazione, che solo per alcuni, più maturi, più forniti di strumenti cognitivi, provenienti

da famiglie che hanno un solido livello culturale, può far leva su una capacità di astrazione già formata e “attiva”. La storia, che spesso si ritiene una disciplina “concreta” e ben percepibile, esige invece una forte dose di capacità di astrazione, anche semplicemente per immaginare mondi passati diversi, dove, per fare un esempio forse sciocco e banale ma sempre più ricorrente nelle domande degli alunni, alcuni oggetti della quotidianità di oggi neppure esistevano, dalla lavatrice alla macchina fotografica, dal cellulare alla tivù, dalle automobili a determinati cibi. Per non parlare di assetti politici, di relazioni economiche, di categorie sociali, della complessità del mondo globale. Per noi si tratta di questioni ovvie, ma per i ragazzini di 11-13 anni lo sforzo di astrazione, di immaginazione se vogliamo, per mettere a fuoco un mondo (anche quello di soli cinquant’anni fa – in cui non esistevano molte delle più recenti invenzioni oggi di uso quotidiano, servizi o situazioni per noi oggi normali) che per loro è difficilmente pensabile, non è per nulla scontato. L’astrazione è un’operazione complicata... La situazione vissuta sulla propria pelle nel grande Role Play di divisione interna alla scuola, anche solo per poche ore, e «la possibilità di agire fisicamente e creativamente esplorando un tema cruciale», possono aiutare i ragazzi a interiorizzare il senso (e le conoscenze storiche) e metterlo in relazione alla propria vita. Per l’utilizzo a scuola di questa modalità, sono risultate utili, a posteriori, le riflessioni e la bibliografia raccolta da Marco Cecalupo (2019).

5. 4. *L’allenamento al testo argomentativo*

Ritornando al lavoro svolto nella classe sperimentale, al percorso di storia contemporanea e alla costruzione delle *double box*, uno degli obiettivi che ci siamo posti è stato quello di allenare i ragazzi alla riflessione critica anche in vista dell’esame di stato, in cui una delle tracce per il tema della prova di italiano è il testo argomentativo. Abituare gli alunni a vedere e affrontare le questioni da diversi punti di vista, tenendo in considerazione quanto le diverse parti in gioco possono pensare e provare, provocare e subire, come è accaduto con la progettazione e la costruzione delle loro scatole doppie, è stato senza dubbio propedeutico, per i più, alla possibilità di affrontare proprio il tema argomentativo che viene proposto agli esami, e che anche alle superiori si troveranno davanti.

6. Punti di forza – punti di debolezza

Anche in questo caso sintetizzando al massimo, posso dire che i punti di forza del progetto sono stati:

- il coinvolgimento di tutto il collegio docenti della Secondaria dell’IC (IC 6 Verona): il progetto della Giornata ‘Muri – Ponti’ ha spinto tutti gli insegnanti a mettersi in gioco, e il *role play* è stato un’occasione per creare “comunità” tra colleghi, cosa che non è per tutti ovvia e scontata, anche in un ambiente piccolo e di quartiere come il nostro;

- la collaborazione con gli esperti esterni, professionisti di altissima qualità, è stato un fattore determinante per la buona riuscita della giornata e ha creato anche in questo caso una rete di scambio che dura tuttora, anche per altri progetti attivi nella nostra scuola;
- per i ragazzi, le risposte al questionario mettono in luce che anche a un anno e mezzo di distanza, anche negli alunni che allora erano più piccoli, l'evento ha lasciato una sua traccia e ha fatto maturare piccole/grandi riflessioni e conoscenze, anche grazie alle spinte emotive;
- abbiamo constatato che realizzare eventi che coinvolgano tutte le classi, in una scuola medio-piccola, è possibile, e questo potrà spingerci a ripetere esperienze simili, nel momento in cui se ne presenterà la possibilità se non la necessità.

Quanto ai punti di debolezza, da parte mia mi sono chiesta più volte, come hanno fatto del resto anche alcuni degli esperti esterni, se una tale "grande tematica" una tale "questione sensibile", non sia stata troppo complicata, troppo difficile per dei ragazzini di 11-13 anni, se la loro giovane età e le loro limitate esperienze personali consentano o meno un approccio diretto a temi molto complessi. È un rischio che comunque io e tutti i colleghi abbiamo voluto affrontare, ben consapevoli che spesso lo sforzo, l'impegno, il "gioco" rischia di non valere la candela di risultati concreti e immediatamente tangibili. Se penso alla classe 3^a sperimentale di quell'anno, alla fatica fatta nei laboratori per le *double boxes*, allo scarso interesse dimostrato in molti momenti da parte della classe, dalla ricaduta all'apparenza negativa dell' "allenamento" al testo argomentativo che avevo voluto proporre (solo pochi di loro, all'esame, hanno scelto appunto il tema argomentativo), le perplessità sono sicuramente molte.

Come sempre succede a scuola, tuttavia, si sa che si semina, si ha il dovere di seminare, nel modo più professionale possibile; si spera sempre che i frutti, prima o poi, verranno.

Bibliografia

Brusa, A. (2019, I). Webinar – 13 maggio 2019. LabSto21 Laboratorio del tempo presente. Disponibile da <https://www.labsto21.it/webinar/>

Brusa, A. (2019, II). Il Laboratorio del Tempo Presente. Dove le coscienze storiche sono «ben fatte». Capalbio, primavera 2019. Power Point del corso "Laboratorio del tempo presente" tenutosi a Verona il 13 e 14 settembre 2019.

Cecalupo, M. (2019). Scrivere la storia per finta, ma non troppo. La scrittura empatica come esercizio di storia e di italiano. Disponibile da <http://www.historialudens.it/didattica-della-storia/334-scrivere-la-storia-per-finta-ma-non-troppo-la-scrittura-empatica-come-esercizio-di-storia-e-di-italiano.html>

Eco, U. (1977). *Come si fa una tesi di laurea*. Milano: Bompiani

Malpass, E. (1969). *Alle sette del mattino il mondo è ancora in ordine* (M. Silvera, trad.). Milano: Bompiani

Razac, O. (2001). *Storia politica del filo spinato* (G. Morosato, I. Bussoni, trad.). Verona: Ombre Corte

Vayola, P. (n. d.). Dall'altra parte. Il filo spinato e la storia. Disponibile da [http://www.bibliolab.it/filospinato web/index_filo.htm](http://www.bibliolab.it/filospinato_web/index_filo.htm)